

Calcio, politica e Cosa Nostra

Arrestato l'assessore provinciale Polizzi. Avviso di garanzia per il presidente del Palermo Ferrara

di Enrico Bellavia

Manette per un rampante che dai piani bassi dei piccoli appalti era balzato alla notorietà che dà l'essere presidente del Palermo calcio. Investimento d'immagine e veicolo di rapporti privilegiati a tutti i livelli. Con risultati immediati sulle attività economiche nonostante l'ombra di Cosa nostra che accompagna costantemente le fortune e le sfortune della squadra della città. Liborio Polizzi, 48 anni, da uno assessore al turismo e spettacolo della giunta progressista della provincia, guidata da Pietro Puccio, è da ieri mattina all'Ucciardone con l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa. E' il quinto tra commissari e presidenti della società a finire in manette. Altri tre prima di lui hanno conosciuto il carcere o ci sono tutt'ora per mafia. Un altro, Roberto Parisi, è stato assassinato nell'85 proprio dal fratello di uno dei pentiti che ora accusa Polizzi. All'imprenditore datosi alla politica, alle sei e trenta di ieri mattina, nel suo appartamento di via De Gasperi 8, il provvedimento, richiesto al Gip Antonio Caputo dal Pm Maurizio De Lucia e Nicola Ajello, è stato notificato agli agenti della squadra mobile di Palermo che gli hanno perquisito anche casa e ufficio. In contemporanea un avviso di garanzia per lo stesso reato è stato recapitato a Giovanni Ferrara, attuale presidente della società rosanero, che nel pomeriggio è stato interrogato per tre ore dai magistrati. Non è stato trovato in casa e si è costituito soltanto alle 15, accompagnato dal suo avvocato, Nino Spadaro, 36 anni, figlio



del "re" della Kalsa Tommaso Spadaro, titolare di "Sicilia Sport" un negozio di articoli sportivi di via Lincoln che aveva fornito il corredo alla squadra della città. Anche per lui l'accusa è di concorso esterno in associazione mafiosa. Ad accusare Polizzi è Salvatore Cucuzza, già reggente del mandamento di Porta Nuova, e killer reo confesso del segretario regionale del Pci Pio La Torre e di Rosario Di Salvo, che, arrestato nel maggio '96, nel luglio successivo annunciò la sua dissociazione, iniziando a collaborare a settembre. Sulla stessa scia il suo braccio destro, Giovanni Zerbo, che ha pure parlato di Polizzi. Cucuzza ha raccontato di incontri avuti durante la latitanza con un altro boss ricercato, Gaspare Spatuzza, finito in manette il due luglio, in un ufficio di via De Gasperi affittato da una delle società dell'imprenditore. E' questo l'episodio cen-

trale nel lungo elenco di contestazioni mosse all'assessore. C'è poi il pestaggio di un magazziniere della società sportiva, picchiato a sangue da un gruppetto di "picciotti" al soldo di Leoluca Bagarella per avergli mancato di rispetto. Della spedizione punitiva, di cui era vittima designata anche un altro magazziniere che non venne rintracciato. Avrebbe fatto parte anche Pietro Romeo, oggi collaboratore di giustizia, insieme con altri due sicari del gruppo di fuoco di Brancaccio, Giovanni Garofalo e Salvatore Faia. Ma Polizzi avrebbe anche chiesto l'avallo di Bagarella per gettarsi in un'avventura editoriale per l'apertura di un quotidiano in città. La ricostruzione è del pentito Pasquale Di Filippo, il fratello di Emanuele, l'assassino di Parisi, che ha raccontato del placet dato all'operazione dal cognato di Riina a condizione che il quotidiano avesse un atteggiamento morbido nei confronti di

Cosa nostra e che tre posti in organico, non si sa se di giornalisti, amministrativi o poligrafici, fossero riservati al boss. Di Filippo indica Polizzi come "fortemente interessato" al quotidiano Mediterraneo, che però aprì i battenti nel marzo del '95 edito da una società che non aveva più Polizzi tra i propri componenti dall'ottobre dell'anno precedente. Successivamente il nome dell'imprenditore era circolato a proposito di una possibile riapertura del quotidiano L'Orma ma non si andò oltre alcuni contatti con la cooperativa che ha in mano la testata del glorioso giornale palermitano.

Un tramite per agganciare esponenti di Cosa nostra, ricevedone favori e appoggi, anche spiccioli, Polizzi lo avrebbe trovato proprio in Spadaro. Un ruolo lo avrebbe giocato anche Johnny Giordano, capo della tifoseria, assunto come autista operaio presso la società e in contatto sia con Polizzi che con Spadaro. Pregiudicato per reati contro il patrimonio e sorvegliato speciale, in virtù del suo ruolo ufficiale all'interno della società, Giordano avrebbe evitato il rientro obbligatorio a casa propria durante la notte.

La vicenda che coinvolge sia l'assessore che il suo ex amico Giovanni Ferrara è legata invece alla cessione delle quote del Palermo. La società passò sotto il controllo di entrambi nell'89. Ferrara era il presidente fino al '93, quando gli subentrò Polizzi. Due anni dopo fu quest'ultimo a mollare. Nel giugno del '95, girò le proprie quote a Ferrara e incassò 500 milioni contro un valore nominale pari al doppio. Era un momento di grande

difficoltà per la squadra. Successivamente, con la gestione Ferrara, il cambio dell'allenatore, che impresse un andamento positivo alla squadra. A questo punto, Polizzi, spalleggiato da Cucuzza avrebbe tentato di rinegoziare l'affare di cessione alzando il prezzo. Ferrara avrebbe trovato una copertura in un uomo d'onore Francesco Bonura, che però per stessa ammissione dei pentiti avrebbe consigliato a Cucuzza di rimanere fuori dalla contesa.

Ferrara è entrato nella stanza del Pm De Lucia intorno alle 15 per uscirne alle 18.30. Con lui l'avvocato Nino Catalano. Al termine Ferrara ha detto di avere chiarito la propria posizione.

Saranno invece interrogati lunedì sia Polizzi, difeso dall'avvocato Nicola Salzano che Nino Spadaro difeso da Nino Mormino e Francesco Riggio. Amministratore di un'azienda che produce cartellonistica stradale e di una concessionaria d'auto giapponesi, Liborio Polizzi, dopo aver frequentato i socialdemocratici era spesso intervenuto alle convention di Forza Italia. C'era a Villa Igia nel marzo dell'anno scorso dopo la manifestazione con Silvio Berlusconi alla Fiera del Mediterraneo. Nel '96 l'abbraccio con alcuni settori della sinistra. E quasi a sorpresa l'ingresso nella squadra del pidissimo Pietro Puccio con l'elezione diretta del presidente della provincia del 30 giugno dello scorso anno. Per lui le chiavi di una cassaforte che gestisce 14 miliardi di investimenti pubblici. Già a maggio da Caltanissetta la prima macchia sulla sua attività: una richiesta di rinvio a giudizio per

turbativa d'asta in relazione ad una fornitura di cartellonistica stradale. I rapporti in giunta si erano fatti difficili. Puccio lo aveva invitato ad una pausa di riflessione. E, come ha ammesso lo stesso presidente ieri, in conferenza stampa, pensava ad una sostituzione. Di fatto delle 15 riunioni di giunta tenute dal 4 giugno all'altro ieri, Polizzi aveva presenziato solo a cinque. Qualcuno a Palazzo Comitini sussurra che non lo avessero neanche più invitato. In rapporti con esponenti della Rete, Polizzi aveva anche frequentato l'entourage orlandiano, non disdegnando rapporti trasversali che riteneva di dovere instaurare per la propria attività. Ma Puccio ha chiarito che non fu alcuna imposizione, né segnalazione degli ambienti vicini al sindaco di Palermo a fargli decidere di imbarcare Polizzi nell'avventura. La scelta su di lui cadde solo per il ruolo avuto nella società rosanero. In realtà, quando, prima dell'elezione, il futuro presidente annunciò la lista dei suoi eventuali assessori, si disse che Polizzi serviva a bilanciare le preferenze della tifoseria che avrebbe potuto appoggiare Mario Ferrara, fratello del presidente in carica e candidato del Polo. E a garantire sulla sua correttezza sarebbero arrivate anche credenziali pidissime. Leggeresse ma anche il frutto di una sapiente attività di pubbliche relazioni, arte in cui Liborio Polizzi è sempre riuscito bene. A sentire i pentiti anche all'interno di Cosa nostra i suoi molteplici agganci gli sarebbero serviti per millantare possibili favori ai boss perfino presso amministrazioni tradizionalmente "nemiche".